

Che senso ha per un grande player che spazia dall'offset alla flexo, dalla tipografia alla serigrafia a Xeikon, introdurre una Gallus Labelfire in configurazione ibrida?

Tra il top dell'analogico e del digitale, i big delle labels guardano all'ibrido

di Lorenzo Villa // lorenzo@densitymedia.com



Basata alle porte di Vienna, vent'anni di storia alle spalle e un team che è arrivato a contare 50 collaboratori, Insignis Etiketten si attesta ormai come uno dei label converter di riferimento nel ricco ed evoluto mercato austriaco. L'area produttiva è suddivisa in differenti reparti, ciascuno dedicato a una particolare lavorazione o tecnologia di stampa e di converting, mentre un magazzino di 3.600

m² per materie prime e semilavorati garantisce una straordinaria efficienza logistica. Tra i primati che Insignis può vantare c'è anche quello dell'innovazione – da sempre l'azienda ha sviluppato un forte credo nell'innovazione tecnologica, compresa quella introdotta dalla stampa digitale, avviata con i sistemi a toner di casa Xeikon – e nel 2018 è stato il primo etichettificio austriaco ad introdurre la tecnologia inkjet. Non una qualsiasi, ma la

potente Labelfire di Gallus, in una particolare configurazione ibrida. Proprio questa stupefacente diversity tecnologica è il motivo che ci ha indotti a volare a Vienna per incontrare Erwin Pudek, il managing director dell'azienda, ex-tipografo e autentico passionario del printing. È lo stesso Pudek ad accoglierci e a guidarci alla scoperta della "sua" azienda, insieme a un gruppo di giovani collaboratori, anch'essi straordinariamente appassionati e competenti.

From design to delivery

Complice il passato da stampatore di Pudek, entrando da Insignis sembra di entrare un'azienda di arti grafiche del più alto rango: tutto è ordinato, immacolato e

|| In alto, la linea Gallus Labelfire 340 installata presso Insignis Etiketten. Si notano, sia a monte che a valle del modulo inkjet, i gruppi flexo e serigrafici, oltre al modulo di foiling e all'unità di die-cutting.



intervista

a Erwin Pudek
Managing Director
di Insignis Etiketten

“Un sistema ibrido, per di più con una qualità così elevata e cromie così brillanti, ti consente di realizzare prodotti che prima non erano sostenibili o che nessuno aveva mai visto”

Perché oggi un etichettificio guarda al digitale? Quali i plus e quali i limiti?

Il digitale è visto da tutti come lo strumento per gestire in modo efficace i piccoli quantitativi: non è una novità. Ma anche le esigenze di personalizzazione e variantatura sono in crescita. Il limite finora è stato soprattutto qualitativo e di compatibilità con supporti, tecniche di nobilitazione, finishing e converting. Ma una piattaforma come Labelfire inizia a cambiare questo paradigma e apre nuovi scenari: basti pensare che possiamo produrre su supporti da 20 a 400 micron e, grazie al motore a 7 colori, arriviamo a riprodurre il 96% dei colori Pantone.

Qual è il principale vantaggio operativo?

Abbiamo spesso commesse di etichette con layout e tracciati fustella simili o identici, ma in differenti lingue, versioni, personalizzazioni. In questi casi possiamo realizzare una base comune, inclusi fondi pieni, foil, layer di bianco in flexo o serigrafia, e poi sovrastampare in digitale gli elementi variabili con una qualità estrema. Così, anche grazie alla nostra flessibilità nello slitting e nel taglio, otteniamo differenti batch di prodotto, senza la necessità di avviamenti multipli o

passaggi su altre attrezzature. Su una stessa bobina arriviamo ad avere anche cinque o sei differenti lavori. Possiamo poi verniciare in linea e, grazie al gruppo di voltura installabile su ogni gruppo stampa, possiamo realizzare agilmente prodotti che necessitano di informazioni stampate sul retro.

Quanto del volume gestito su Labelfire è preesistente, e quanto è nuovo?

Direi un 40% di vecchio e un 60% di nuovo, ma dopo soli due mesi in piena produttività è presto per fare un bilancio. Diciamo che da un lato realizziamo in modo più efficiente ciò che facevamo in analogico, dall'altro stiamo sviluppando progetti completamente nuovi. Un sistema ibrido, per di più con una qualità così elevata e cromie così brillanti, ti consente di realizzare prodotti che prima non erano

sostenibili o che nessuno aveva mai visto. Qualche esempio? Al di là delle etichette, stiamo realizzando copertine nobilitate per riviste, prima stampate in bobina e poi convertite a foglio. E ancora etichette multimediali, figurine autoadesive, entry card per eventi.

Analogico, digitale e ibrido: su cosa vi focalizzare nel prossimo futuro?

I prodotti che realizziamo sono tutti diversi. La qualità e la quantità sono diverse. Credo che avremo sempre bisogno dell'offset e della flexo, specie quando facciamo centinaia di migliaia o milioni di pezzi: 250 metri al minuto sono ancora un'utopia per il digitale. Abbiamo più di un cliente a cui servono differenti varietà, ma se il volume complessivo resta nell'ordine dei milioni di pezzi, l'analogico resta una via segnata.

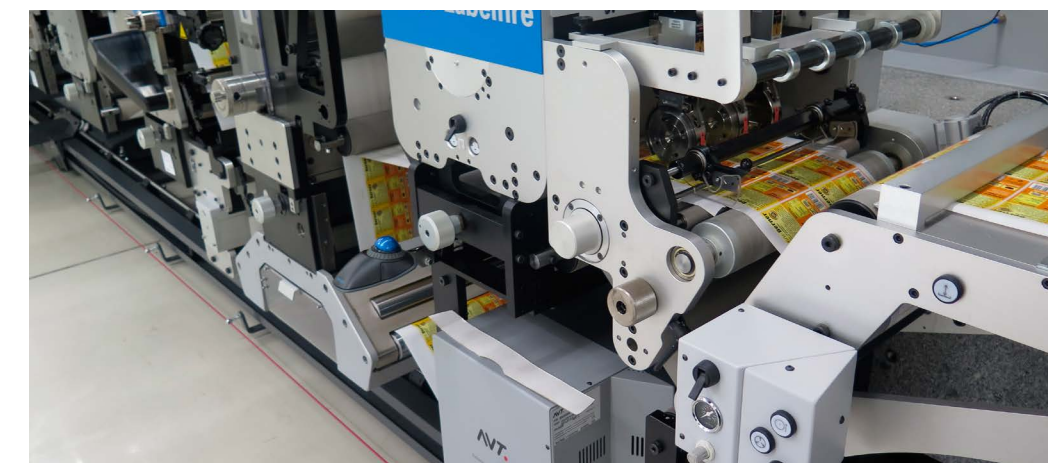


larga parte dell'edificio destinato agli uffici è occupato da un evoluto reparto di prestampa. Qui l'azienda austriaca è in grado di elaborare qualsiasi tipologia di file e di realizzare le forme da stampa per tutte le proprie macchine: non mancano un computer-toplate per l'offset – targato Heidelberg, neanche a dirlo – né una linea completa per la preparazione dei polimeri flexo. “Una profonda cultura della prestampa, del colore e della qualità estrema, insieme alla certificazione ISO 9001, sono i tratti somatici del nostro modo di fare business – spiega Pudek – valori che tutto il team di Insignis condivide e ritrasferisce in ogni singolo prodotto o commessa”. Passando poi ai reparti di produzione la costante

non cambia: solo ordine, pulizia e le migliori tecnologie. Come ogni etichettificio di prim'ordine, anche Insignis ha sempre scelto di non

precludersi alcuna possibilità. La prima tappa è infatti il grande reparto tipografico, che ancora lavora a pieno regime. Per poi

passare all'area dedicata alla flexo e alla serigrafia, dove campeggiano due nuovissime linee Nilpeter, affiancate da una Xeikon 3300



|| La sezione di uscita di Gallus Labelfire 340 è dotata un sistema di tensionamento della bobina e di un inspection system AVT



1) Il reparto di stampa tipografica di Insignis Etiketten. 2) La macchina da stampa digitale Xeikon 3300 con tecnologia a toner. 3) Etichette di alta qualità con stampa serigrafica e differenti tipologie di embossing e foiling. 4) Una delle linee di produzione Nilpeter installate presso l'etichettificio austriaco.

per le lavorazioni on-demand e la personalizzazione. “Abbiamo sempre a stock oltre 300 differenti materiali, che abbinati a decine di diverse tipologie di finishing, fustelle, verniciature, embossing e altri effetti, si traducono in migliaia di differenti prodotti finiti per i nostri clienti in tutti i settori” – spiega Pudek.

Tanti mercati, un'unica filosofia

Seppur complesso, il modello di business di Insignis è basato su un servizio di consulenza, progettazione e fornitura di prodotti altamente tecnici a una varietà di brand-owner, retailer e produttori di beni di consumo multibrand. A fare la parte del leone è il mercato alimentare, che copre l'80% del volume complessivo, mentre

gli altri due settori chiave sono il farmaceutico e l'automotive. Ma segmenti come la logistica e il promozionale occupano spazi sempre più importanti. Proprio la crescente diversificazione applicativa è una delle ragioni che, nell'ultimo decennio, ha spinto Insignis a rivedere i propri modelli organizzativi e a guardare con sempre maggiore interesse al digitale: “Con centinaia di diversi lavori ogni giorno, ciascuno con differenti caratteristiche, quantitativi molto variabili e un livello di crescente di personalizzazione, la stampa digitale si è rivelata la chiave per acquisire flessibilità e competitività – spiega Erwin Pudek – specie se i tempi di consegna sono fulminei e i quantitativi bassi. Con il digitale invii i dati alla macchina e stampi con una qualità altissima, senza i

tempi di avviamento e di ottimizzazione cromatica necessari con l'offset. Non siamo mai stati e non siamo disposti a scendere a compromessi sulla qualità, e la stampa digitale riesce persino a superare le aspettative dei designer e dei brand owner più esigenti.

La via dell'ibridazione

Dopo un viaggio alla scoperta delle meraviglie tecnologiche Insignis, tra cui le più evolute tecnologie di stampa flexo, serigrafiche, offset e tipografiche, oltre a nobilitazione e finishing, viene da chiedersi cosa possa indurre un'azienda così strutturata e virtuosa a introdurre una piattaforma come Labelfire 340. Una macchina che l'etichettificio austriaco ha configurato con moduli flexo e

serigrafici, gruppo di voltura della bobina, modulo inkjet a 7 colori più il bianco, unità di die-cutting e gruppo di foiling. Ma non sarà sovradimensionata o ridondante con linee di produzione e lavorazioni già abbondantemente presenti in azienda? La risposta è ancora una volta molto tecnica e Pudek non ha dubbi in proposito. “Con i 50 metri al minuto di Labelfire possiamo finalmente coniugare elevati volumi di produzione con una qualità di stampa paragonabile o superiore all'offset, unitamente alla riproduzione quasi totale delle tinte Pantone e ad una flessibilità difficilmente replicabile sulle linee analogiche. Con l'ulteriore vantaggio di poter sovrastampare il cold foil in inkjet e gestire campagne promozionali con dati variabili”.